

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

147.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Passera Corrado, <i>Ministro dello sviluppo economico</i>	3, 4, 8, 9, 10
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo (PdL)	6, 9
Audizione del Ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera:		Audizione del Presidente del consorzio Polieco, Enrico Bobbio:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 8, 9, 11	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	11, 12, 14, 15, 16
Bratti Alessandro (PD)	6, 9, 10	Bobbio Enrico, <i>Presidente del consorzio Polieco</i>	11, 12, 13, 14, 15
Coronella Gennaro (PdL)	7	Bratti Alessandro (PD)	13
De Luca Vincenzo (PD)	5	Salvestrini Claudia, <i>Direttrice del consorzio Polieco</i>	14, 15
De Toni Gianpiero (IdV)	7		
Mazzuconi Daniela (PD)	5, 8		

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera, nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sul SISTRI e sui rifiuti radioattivi.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla fine della seduta.

Nel ringraziare il ministro della presenza, vorrei ricordare che il SISTRI è stato uno dei temi che abbiamo seguito e approfondito, considerandolo uno strumento fondamentale per combattere la criminalità organizzata, quindi strettamente in relazione con l'obiettivo principale che questa Commissione si pone.

Abbiamo appreso del rinvio, come termine ultimo, al giugno 2013, che abbiamo considerato in maniera negativa per le ragioni che ho appena esposto.

Credo che la Commissione sia particolarmente interessata — a parte un paio di domande sulla questione dei rifiuti radioattivi — a conoscere la storia del SISTRI, che nasce con un obiettivo di grandissima importanza, ma la cui entrata in vigore viene continuamente rinviata. Vi è stato fatto un tentativo di farlo funzionare durante il cosiddetto « *click day* », ma da oggi e per circa un anno resterà fermo. È anche importante capire se vi è una sospensione del contratto con Selex.

La prego di illustrarci gli elementi per poter comprendere se il SISTRI prima o poi entrerà in funzione e quali sono i tipi di sperimentazione o di approfondimento che sono alla base di questo ulteriore rinvio.

Cedo la parola al Ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico*. Signor presidente, la Commissione sa bene che la competenza non è nostra, bensì del Ministero dell'ambiente. Possiamo, tuttavia, aggiungere alcune nostre considerazioni, anche se non vogliamo intervenire sugli aspetti contrattualistici, che sono stati sicuramente un elemento rilevante per la proposta del Ministero dell'ambiente di sospendere e rimandare di questo ulteriore periodo, e neanche in merito alla costruzione del sistema informatico. Possiamo solo esprimere, per conto del mondo produttivo e delle imprese, l'insoddisfazione o la preoccupazione sul funzionamento del sistema. Come ha accennato, signor presidente, il famoso « *click day* » ha portato a percen-

tuali altissime (tra il 75 e il 90 per cento) di imprese coinvolte che ne hanno denunciato il non funzionamento o la grande difficoltà di funzionamento, per quanto riguarda sia le famose chiavette USB, sia la *black box*.

Da allora, cioè dal maggio 2011, vi sono stati successivi rinvii, prima differenziati per dimensione di azienda e poi per tutti, al giugno 2012. Per quanto ci riguarda, tutte le associazioni di categoria con le quali abbiamo parlato ci hanno confermato, in questi ultimi mesi, il mancato superamento delle difficoltà segnalate, rimarcando la pesantezza e la complessità dell'architettura soprattutto per il mondo delle piccole e medie imprese e la mancanza di interoperabilità del SISTRI con i *software* gestionali.

Ci siamo, quindi, semplicemente fatti parte nei confronti del Ministero dell'ambiente di queste difficoltà, condividendo, peraltro, l'obiettivo sia della tracciabilità sia della lotta alla criminalità insite in questo sistema. C'è, però, una fortissima richiesta, soprattutto da parte del mondo delle aziende medio-piccole, di una maggiore semplicità, di un minor costo e di un migliore funzionamento.

Non sono entrato nel merito volutamente, essendo competenza del Ministero dell'ambiente e del gruppo che ci ha lavorato. Tuttavia, ho sentito di farmi portavoce del mondo delle imprese, che vuole un sistema che possa perseguire gli obiettivi di cui lei ha parlato, ma che sia, al contempo, funzionante, interoperabile e, soprattutto per le microaziende, molto più semplice. Non vorrei, signor presidente, che avesse avuto nei nostri confronti più aspettative di quelle che possiamo soddisfare. Il sistema, la questione della verifica delle modalità del contratto e il test di funzionamento rientra — ripeto — nelle competenze del Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Siccome lei ha avuto i rapporti con le aziende, vorremmo chiederle di illustrarci quali sono stati i momenti di crisi. Peraltro, pensare che si possa scoprire la crisi dopo due anni — non parlo ovviamente di responsabilità del

vostro Governo, né di altri — senza essersene accorti prima e senza avervi posto rimedio è difficile da credere. Insomma, quali sono state, per le aziende, le ragioni delle difficoltà?

Se, però, ci dice che il giorno del « *click day* », che è stato più di un anno fa, ci si è accorti che le cose non funzionavano e che da ora ci vuole un altro anno, vuol dire che sono passati tre anni dall'entrata in funzione, più un altro anno per vedere quello che si può fare, con una spesa di circa 200 o 400 — non ricordo bene — milioni di euro. Ecco, questo ci sorprende, anche perché ciò significa che, nell'arco di questi anni, non c'è stato e non ci sarà per un altro anno il controllo sui comportamenti criminali e illeciti da parte delle aziende.

A questo aggiungo che abbiamo un piccolo sospetto che lei sicuramente potrà smentire, ovvero che alle aziende non vada affatto bene che ci sia il controllo sul movimento rifiuti e che, quindi, quest'ostruzione abbia l'obiettivo di evitare di essere controllati, non tanto e forse non solo sotto il profilo della criminalità organizzata, ma anche, per esempio, sul piano fiscale. Infatti, attraverso i rifiuti, il controllo fiscale è molto forte riguardo sia alle aziende che producono rifiuti sia a quelle che li trasportano e li smaltiscono. Insomma, vorremmo capire qual è il grande problema che le aziende hanno sollevato per opporsi all'entrata in vigore del sistema.

CORRADO PASSERA, Ministro dello sviluppo economico. Personalmente, non ho avuto la sensazione che vi sia ostruzionismo o non condivisione dell'obiettivo che il SISTRI si pone. Per opinione diffusissima delle associazioni di categoria, da Confindustria fino alle aziende più piccole, ciò che viene denunciato è il cattivo funzionamento, la non interoperabilità e la pesantezza del sistema per le aziende medio-piccole.

Ho avuto, piuttosto, la sensazione che il Ministero dell'ambiente abbia fatto questa proposta non solo per problemi di fun-

zionamento, ma per il contratto a monte dell'assegnazione, quindi sarei più a mio agio se fosse chi ha preso la decisione a spiegare alla Commissione le ragioni per cui è stata presa.

Per parte mia, posso solo aggiungere che vi è la diffusa convinzione non che non sia necessario, ma che non vi sia ancora traccia di miglioramenti significativi rispetto alle ragioni che lei stesso ha citato e che ho ripreso solo per dire che è un problema che data da molto tempo. La delusione, peraltro, è anche nostra. Pensiamo, infatti, che questa situazione non sia accettabile, quindi, per ci quanto riguarda, spingeremo nella direzione che credo sia anche la vostra. Poi, sul perché si è arrivati all'ultima sospensione, al di là delle considerazioni che ho fatto, il Ministro competente sarà certamente in grado di spiegarvi le ragioni. Ritengo, però, che molto sia legato — come ha detto in un'audizione di cui ho letto il verbale — ai meccanismi di assegnazione del contratto.

PRESIDENTE. Se è per i meccanismi, non si pone la questione del rinvio di un anno. Se i meccanismi di assegnazione non sono corretti, vuol dire che bisogna ripartire da zero.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

VINCENZO DE LUCA. Vorrei cogliere l'occasione di ringraziare il ministro. Su questa vicenda del SISTRI integro pochi aspetti evidenziati dal presidente. Come sappiamo, è una questione che si trascina da tempo. Ricordo solo che lo scorso agosto — quando non c'era questo Governo — in uno degli ultimi decreti era addirittura venuta fuori l'ipotesi di abrogazione. Infatti, abbiamo dovuto fare degli emendamenti per ripristinarlo. Ci era apparso che ci fosse stato un freno non da parte del suo ministero, ma dal mondo delle imprese rispetto al controllo della tracciabilità dei rifiuti.

Nell'ultimo rapporto di Legambiente si riporta che è aumentato il fatturato delle

mafie riguardante il traffico illecito dei rifiuti pericolosi e speciali. In considerazione di questa situazione come si fa a rinviare nel tempo l'entrata in funzione del sistema di tracciabilità dei rifiuti utilizzando l'eufemismo che esso non è prorogato bensì sospeso?

In questo modo, si dà l'impressione al Paese che alla fine si va a vantaggio non delle imprese sane, ma di quelle che non vogliono essere controllate, nelle quali la malavita organizzata la fa da padrone. Peraltro, sappiamo benissimo, per le numerose audizioni svolte, che questo settore genera il 25-30 per cento del fatturato delle mafie. Questo è un dato della procura distrettuale.

Perché non si fa uno sforzo? Abbiamo visitato la Selex ed è vero che non mostra risultati soddisfacenti, ma se non si fa partire il sistema e non si fa un tentativo, i risultati saranno sempre un po' generici.

Sembrerebbe che il freno all'attivazione del sistema, più che dal Ministero dell'ambiente o dal Ministro Passera, provenga dalle imprese. Voglio cogliere l'occasione per sollecitarla ad intervenire per una soluzione del problema. È inutile attardarsi nel tentativo di individuare un colpevole del ritardo. Ma se consideriamo che l'anno scorso, ad agosto, è stato addirittura varato un decreto che abrogava il SISTRI, vuol dire che c'è davvero qualcosa che non funziona.

DANIELA MAZZUCONI. Rispetto alla questione di cui ci stiamo occupando, è chiaro che la sospensione dell'intero sistema è legata alla necessità di vedere chiaramente la situazione degli appalti, degli affidamenti, delle tecnologie, eccetera. Su questo aspetto dovrà essere fatta chiarezza; in passato, con un altro Governo, io e i colleghi Bratti e De Luca abbiamo sollevato delle obiezioni, che, però, non sono state tenute in conto. Tuttavia, non è di questo che si tratta. Se ci sono state malversazioni o affidamenti agli amici degli amici, questo dovrà essere verificato.

A ogni modo, proprio per sfatare l'idea che il sistema delle imprese è contrario al

SISTRI, posso dire che conosco personalmente una parte di questo sistema e mi pare che avesse mostrato molta buona volontà nei confronti del progetto. Poi, se non vengono distribuite le chiavette, o non funzionano, oppure se i camion stanno in coda tre ore e non si affronta il problema della logistica rispetto agli impianti, vuol dire che è tutto tempo perso, quindi vi sono costi per le imprese, ma non benefici.

Stante il quadro che si è verificato, sarebbe interessante avere qualche indicazione dal Ministro per lo sviluppo economico e le attività produttive su come questo sistema possa essere volto anche a favore delle stesse attività produttive.

Per quanto mi riguarda, non credo al valore taumaturgico del sistema. Vorrei pensarla come il mio collega De Luca, tuttavia, siccome sappiamo benissimo che basta non entrare nel sistema per starne fuori per sempre. Il SISTRI ci consentirà di verificare che rifiuti che partono legalmente non arrivino a un certo punto del loro percorso illegalmente. Se, però, un rifiuto viene prodotto illegalmente e sta fuori dal circuito legale, non sarà il SISTRI a dirci dove va a finire. Questo resterà un problema che dovrà essere oggetto di riflessione da parte di questa Commissione. Non immagino, infatti, la malavita organizzata che decide, in partenza, di stare dentro il sistema, ma costruirà certamente un sistema parallelo. Comunque, non c'è dubbio che alcune distorsioni che abbiamo verificato non si dovrebbero più riscontrare. Per esempio, se un imprenditore consegna legalmente a un operatore dei rifiuti, in teoria il cambio bolla o i travasi illeciti da un camion a un altro non dovrebbero più esserci.

Ora, proprio per essere sicura che l'anno prossimo si parta con il piede giusto, vorrei sapere dal Ministro per lo sviluppo economico quali sono le indicazioni sulla base dell'esperienza fatta affinché le imprese non trovino scuse, se ne hanno trovate, e possano utilizzare al meglio questo sistema, anche a vantaggio delle attività che svolgono.

ALESSANDRO BRATTI. Abbiamo già discusso a lungo del SISTRI. Tra l'altro, nel recente « decreto sviluppo », lo stesso sottosegretario all'ambiente ha sostenuto l'ipotesi della sospensione del sistema. Non si parla di cessazione o di annullamento dell'applicazione del SISTRI, ma, appunto, di sospensione.

Tuttavia, nelle audizioni che abbiamo fatto con l'impresa che aveva il compito di applicare il sistema, la Selex Elsag, si è evidenziato un atteggiamento molto agguerrito ed è stato affermato che se ci fosse stato un rinvio nell'applicazione del SISTRI, la società avrebbe impugnato quest'ulteriore provvedimento del Governo. Visto, però, che non c'è stata questa reazione al « decreto sviluppo » — anche se, di fatto, non è stato ancora approvato, ma lo sarà così com'è — vorrei capire che tipo di rapporto intercorre tra il Ministero delle attività produttive e la Selex Elsag, con la quale avete trattato una sorta di accordo. Peraltro, esiste un problema che riguarda sicuramente anche il suo dicastero perché Selex ha circa 700 dipendenti che potrebbero essere mandati a casa per via di una situazione di crisi molto forte.

Inoltre, vorrei sapere cosa succede alle imprese che hanno pagato e che per un anno non riceveranno il servizio. Se non ho capito male, rimanendo in vigore, anche se non funziona, ricorre lo stesso l'obbligo di iscriversi. Di fatto il sistema è pronto, ma esiste una sospensione per fare le verifiche sollevate dalla DigitPA. Questo mi sembra il nodo delle motivazioni per cui si è arrivati alla sospensione del SISTRI, che, nel frattempo, rimane in vigore per altri adempimenti.

PAOLO RUSSO. Credo che il ragionamento di quest'oggi ruoti attorno alla sensazione che il suo ministero avrebbe agevolato questa sospensione. Non so se è vero, ma, per parte mia, se così fosse, temo abbia fatto bene. Mi spiego. Non credo che il sistema delle imprese sia contrario. Non ho mai sentito, né in questa, né in altra sede, una voce che si esprimesse in questa direzione. Semmai, ho sempre registrato, in questa sede e al di fuori di quest'Aula,

le criticità relative alla capacità operativa di questo sistema, ovvero di non essere funzionale alla *mission* per la quale era stato ipotizzato. Del resto, le criticità relative all'assegnazione, alla secretazione e all'impianto progettuale, rappresentate dal fallimento del « *click day* », indicano con chiarezza che occorre fare una riflessione.

In questo senso, mi permetto di rivolgerle una domanda. In altri Paesi europei esiste un modello di tracciabilità, ma non così integrale. Allora, sta contribuendo, ha voglia di contribuire o contribuirà nelle prossime settimane — immagino che ci sia un tavolo che sta ragionando su questi aspetti — per meglio attagliare il progetto e renderlo più funzionale alla domanda di semplificazione che proviene da tante imprese italiane, nel rispetto della tracciabilità, che pur si richiede in altri Paesi europei, tracciando, però, solo il rifiuto speciale o il rifiuto speciale pericoloso? Insomma, il suo ministero sta contribuendo in questo percorso, sapendo che non c'è dubbio che il SISTRI sia uno strumento essenziale di controllo, anche etico, nonché un segnale del sistema Paese nei confronti delle ecomafie?

D'altra parte, il sistema intercetta facilmente il meccanismo del giro bolla e lo smaltimento cartolare dei rifiuti, cioè quello non effettivo. Svolge, dunque, in sé, una funzione straordinariamente positiva. Probabilmente, però, com'è stato pensato, articolato dal punto di vista progettuale e portato innanzi sul piano operativo, presenta delle criticità che farebbero maggior danno se questo sistema così rabberciato dovesse partire.

In definitiva, ci aiuta a capire in che modo il suo ministero sta operando per migliorare la *performance* di questo sistema che — mi pare che sia sotto gli occhi di tutti — è abbondantemente fallimentare, tenendo anche presente che si tratta di una materia rapidamente evolutiva anche dal punto di vista tecnologico? Del resto, se solo pensiamo che è un progetto di ormai di cinque anni fa e che non è stato

ancora provato sul campo, siamo già al cospetto di uno strumento datato per i tempi informatici.

GIANPIERO DE TONI. Ho sempre ritenuto che l'esercizio della legalità, l'efficienza della giustizia e il rispetto delle regole rappresentino un terreno fertile per una crescita armoniosa e ordinata dello sviluppo. Se questo è vero come punto di riferimento, le chiedo — nell'ambito dei limiti che lei ha introdotto, dal momento che è stato molto preciso, affermando che la competenza spetta al Ministero dell'ambiente — se questo strumento è stato definitivamente messo da parte come progetto, visto che questi rinvii continui danno questa sensazione. Se, invece, si vuol tentare di migliorarne l'efficacia, può indicarci una tempistica, oltre all'idea del rinvio fino al 31 dicembre?

GENNARO CORONELLA. Non vorrei ripetere quanto hanno detto i colleghi. Tuttavia, questa è un'iniziativa che nasce nel 2006 durante il Governo Prodi e che viene portata avanti dal Governo Berlusconi, dopodiché arriva il suo Governo e ci sono delle proroghe.

Lei, garbatamente, ci ha detto che la competenza non è sua. Le debbo dire, però, che il Ministro Clini, in questa sede, agli inizi di giugno, ci ha comunicato che il sistema aveva avuto una proroga fino al 30 giugno, ma funzionava e sarebbe partito entro quella data. Ciò è stato prima del suo decreto recante misure urgenti per la crescita del Paese.

Ora, le chiediamo se ha intenzione di non portare avanti il progetto. In questo caso, le chiediamo la cortesia di farcelo sapere e di spiegarci il perché. Siccome queste proroghe incidono sulla vita dei cittadini, le chiediamo chiarezza.

Peraltro, pur essendo incompetenti, siamo stati invitati presso Selex, dove abbiamo visto la struttura che è stata preparata. Insomma, in questi anni, qualcuno avrebbe dovuto fermarli. Non ci possiamo presentare dopo cinque anni e dire che abbiamo scherzato. Sono stati messi in

campo uomini, mezzi e risorse. Alla nostra domanda circa il funzionamento del sistema, ci è stato risposto che funziona.

Per queste ragioni chiediamo chiarezza, anche perché il suo Governo, che io sostengo, è nato per rendere più sobria la gestione della cosa pubblica, con un maggiore contenimento delle spese. La situazione economica e finanziaria del Paese non è buona, conoscendo i suoi trascorsi e le sue spiccate qualità manageriali, pretendiamo — mi perdoni il termine — questa chiarezza. Se il sistema non funziona, ditcelo. Vi crediamo e siamo punto e a capo. Se la questione, invece, può essere risolta con degli aggiustamenti, bene, ma il rinvio non è certamente positivo. Per quello che ci risulta, poi, il Ministro Clini voleva fortemente che il progetto andasse in porto. Insomma, le chiediamo solo un po' di chiarezza.

PRESIDENTE. Cedo la parola al Ministro Passera per la replica.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico*. Non solo cerco di rispondere a tutte le domande, ma lo faccio qualificando di nuovo queste risposte, in molti casi, come mia opinione personale perché se c'è una regola che è sempre meglio rispettare nelle organizzazioni è di non sovrapporsi a chi ha formalmente e dichiaratamente la responsabilità dei vari temi.

Nessuno di noi si tira indietro, anzi vorrei fare in modo che possa essere motivo di orgoglio di questo Governo portare fino in fondo un progetto che dura — come giustamente diceva il senatore De Luca — da troppo tempo. La decisione di portare la questione al Consiglio dei Ministri e poi in Parlamento è stata presa, giustamente, dal ministro competente, che ha voluto che si parlasse di sospensione e non di rinvio perché, per quanto risultava alle sue strutture e per quanto era di sua responsabilità, non si sentiva di parlare di rinvio, ma voleva che si parlasse, appunto, di sospensione.

Sono pienamente d'accordo sul fatto che questa procedura duri da troppo

tempo, per cui è necessario arrivare a definire gli aggiustamenti oppure a dichiarare la non aggiustabilità. Abbiamo dato la nostra disponibilità, per quanto di nostra competenza, che però non è molta, nel senso che non possiamo entrare nel merito e dare una valutazione.

DANIELA MAZZUCONI. Se non ricordo male, Selex è anche una controllata di Finmeccanica.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico*. Dovrei dire, quindi, che è del Tesoro. Il suo collega diceva che si rischia che ci siano i disoccupati. Sarebbe, però, come dire che tutte le aziende d'Italia e del mondo sono di mia responsabilità.

DANIELA MAZZUCONI. Vorrei solo dire che la situazione è complicata perché siamo in una sfera in cui i controlli dei vari ministeri potevano e possono ancora essere esercitati.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico*. Personalmente, mi sento di farmi parte diligente — pur non avendone né l'autorità, né il ruolo — per riunire intorno al tavolo anche altri. Tuttavia, siccome è in corso un lavoro da parte del Ministro dell'ambiente, che è arrivato alle conclusioni a cui ho accennato e che ha portato alla proposta di inserire nel decreto una sospensione così lunga, posso solo ribadire anche al Ministro dell'ambiente la nostra totale disponibilità. Poi, entrare in quanto azionista di Finmeccanica non credo che sia il punto di entrata corretto, quantomeno da parte nostra.

Alla domanda circa la sensazione che le aziende non vogliano sottoporsi a questo controllo, devo dire che con ce l'ho. Tuttavia, molti si domandano perché dobbiamo avere il sistema più complesso d'Europa ed essere soggetti a controlli teoricamente onnicomprensivi, per ogni tipo di rifiuto e ogni tipo di azienda. Certe volte per ottenere risultati teoricamente

ideali si rischia, come in questo caso, di non conseguire il raggiungimento degli obiettivi neppure nelle aree più importanti. Per cui, alla sua domanda rispondo che il mio suggerimento è che ci si concentri sulle aree importanti e grandi, tenendo fuori, nel limite del possibile, aziende che non sono attrezzate, non sono capaci e non hanno la possibilità di seguire una procedura di questo genere. Propongo una suddivisione per tipologia di pericolosità, per dimensione e per possibilità dell'azienda di farvi fronte.

Non vorrei dirvi una cosa sbagliata, ma credo che nessuno in Europa abbia un sistema che si proponga obiettivi e modalità di funzionamento del genere. Ci sarà una ragione anche per questo. Non è che tutti in Europa vogliano favorire le ecomafie.

PRESIDENTE. O forse non le hanno.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico*. È probabile che non le abbiano, ma credo sia ormai un *business* molto diffuso nel mondo.

ALESSANDRO BRATTI. La tracciabilità è obbligatoria per direttiva comunitaria.

PAOLO RUSSO. Così, però, non ce l'ha nessuno.

ALESSANDRO BRATTI. Così o non così, bisognerà trovare un sistema. Se questo non va bene, è necessario che ce ne sia un altro perché senza non si può stare.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico*. Vorrei che condividessimo la mia difficoltà nel rispondere per conto di altri. Posso andare avanti e rispondere a tutte le vostre domande, ma, siccome è una questione di cui non ho la responsabilità, non voglio sovrappormi a lavori che altri sicuramente stanno facendo meglio.

Riguardo ai contratti in corso, alle spese sostenute e così via, per quanto ci

risulta, il Ministero dell'ambiente, proprio in quanto responsabile, ha chiesto all'Avvocatura un parere su come comportarsi su questi aspetti.

L'onorevole Russo chiede se abbiamo agevolato la sospensione. La risposta è sì, nel senso che, per quanto a noi richiesto, stando alla valutazione delle associazioni di aziende, che reputiamo dicano la verità, abbiamo riportato un diffusissimo e documentato — le aziende, infatti, ci hanno comunicato della prova e così via — parere sull'inadeguatezza di questo sistema. Sul come aggiustarlo, ho già accennato.

Siamo d'accordo, senatore De Toni, che la legalità aiuta. Questo progetto non può essere messo da parte perché, per quanto ci riguarda, è prioritario l'obiettivo di rispettare le regole della tracciabilità, che è una norma europea, con una strumentazione che possa servire per combattere le ecomafie, ma anche, molto più in basso, il mancato rispetto delle regole, appunto. A lei, invece, ho risposto indirettamente, rispondendo ai suoi colleghi.

In conclusione, posso solo dirvi di rivederci prima della scadenza per provare a vedere se entro l'anno riusciamo a sbloccare questa situazione. Non intendo, però, assumere ruoli che non sono i miei. Interpretando fedelmente la sensazione raccolta in Commissione, credo che questo progetto possa trovare una soluzione definitiva in tempi anche ragionevolmente brevi.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Sulla parte relativa ai rifiuti radioattivi, l'onorevole Bratti vorrebbe porle delle domande che, peraltro, le abbiamo già anticipato.

ALESSANDRO BRATTI. Anche dalle dichiarazioni di SOGIN di questa mattina, sembra che lo smantellamento dei rifiuti radioattivi, soprattutto relativi al deposito di Avogadro, che stanno andando verso la Francia, si sia quasi concluso.

Qual è lo stato dell'arte riguardo alla creazione di un organismo che svolga le funzioni di « agenzia » oppure al potenzia-

mento di un pezzo dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che si occupi di nucleare? Relativamente a ciò, quale è lo stato dell'arte sull'individuazione del deposito nazionale?

Credo, infatti, che i tempi comincino a diventare preoccupanti. Peraltro, abbiamo avuto occasione di visitare recentemente i depositi della Casaccia e, oggettivamente, ci sembra che il materiale radioattivo sia stoccato dentro quei capannoni in condizioni che in una situazione moderna non sarebbero permesse. Mi rendo conto che è un problema politico complicato da affrontare in un momento come questo, ma occorre iniziare da qualche parte perché, se non si pongono i presupposti, i tempi diventano sempre più lunghi.

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico*. Siccome, giustamente, parla di presupposti e di una situazione che è andata modificandosi anche per alcuni interventi di questo Governo, la aggiorno nel dettaglio. Sappiamo tutti che con il « salva Italia » abbiamo soppresso l'Agenzia per la sicurezza nucleare e affidato le sue funzioni al Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente. È stato anche sancito che, in via transitoria e fino all'adozione del decreto di definizione del nuovo assetto organizzativo, l'attribuzione delle sue competenze dovevano essere trasferite all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale.

Bisognava, però, predisporre il decreto che mettesse in moto tutto questo meccanismo. Il decreto è stato scritto dal MISE e concordato informalmente con il Ministero dell'ambiente. Oggi è in mano agli altri ministri concertanti, prima di tutto quello dell'ambiente e poi quello delle finanze e della pubblica amministrazione. L'avvio del processo attraverso il quale arrivare al decreto interministeriale, per quanto riguarda il Ministero dello sviluppo, è stato fatto con la collaborazione del Ministero dell'ambiente.

Secondo questo schema di decreto, le funzioni saranno esercitate da una strut-

tura *ad hoc* costituita presso l'Ispra, dunque nell'ambito delle risorse umane e strumentali già presenti nell'ente. Questa struttura avrà piena autonomia tecnica e professionale rispetto al resto dell'Istituto, in linea con la normativa Euratom (*European Atomic Energy Community*) e IAEA (*International Atomic Energy Agency*); avrà un proprio responsabile scelto con criteri di massima professionalità nel campo specifico e sarà supportata da un organo di alta consulenza scientifica, la « consulta », e da soggetti tecnico-scientifici, come l'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), con adeguate competenze tecniche e caratteristiche d'indipendenza rispetto gli operatori del settore. La struttura sarebbe soggetta, poi, a una covigilanza del Ministero dello sviluppo e di quello dell'ambiente.

ALESSANDRO BRATTI. Questa covigilanza è in linea con le indicazioni di EURATOM che richiedono l'indipendenza assoluta di queste agenzie? Questa era una delle obiezioni nelle discussioni in materia. Avete fatto questa verifica?

CORRADO PASSERA, *Ministro dello sviluppo economico*. Come abbiamo scritto e secondo le verifiche che abbiamo fatto in Europa, la covigilanza sarebbe coerente.

Sul tema specifico del deposito, è ovvio che dobbiamo dare avvio alla procedura per la localizzazione del deposito nazionale per i rifiuti radioattivi, che va fatto all'interno di un parco tecnologico che abbia i presidi tecnico-scientifici di cui sappiamo e produca — questa sarà una delle leve per poter convincere il territorio — delle ricadute positive sul territorio interessato. Occorre giungere a questa decisione per superare la gestione dei rifiuti a cui lei accennava, che certamente non è ideale o quantomeno adeguata rispetto a quello che farebbe il deposito nazionale.

In merito alla tabella di marcia per arrivarci, abbiamo un grande ritardo che si è accumulato negli anni. La ragione per cui adesso il progetto è bloccato è perché,

per legge, i criteri sulla base dei quali vanno individuate le possibili localizzazioni devono essere fissati dall'Agenzia per la sicurezza nucleare. Quindi, torniamo a quanto dicevamo poc'anzi. Occorre superare il primo capitolo per poi arrivare a questo.

Tuttavia, ci siamo detti di cominciare comunque a lavorare, anche se non c'è ancora tutto il processo. Quindi, mentre si continua a lavorare per definire la struttura di Ispra che svolgerà le funzioni già attribuite all'Agenzia per la sicurezza nucleare, si è valutata l'opportunità di avviare fin da subito le procedure per la localizzazione e la realizzazione del deposito nazionale, anche in attesa del nuovo assetto, altrimenti rischiamo di non poterlo fare neppure entro giugno prossimo.

A questo proposito, si è ipotizzato di incaricare il soggetto che oggi svolge transitoriamente le funzioni di sicurezza nucleare, cioè Ispra, di definire già entro la fine di quest'anno i criteri di idoneità delle aree, in modo che SOGIN possa, presumibilmente entro il giugno 2013, presentare la carta nazionale delle aree idonee, nonché un progetto preliminare per la realizzazione del deposito nazionale e del parco tecnologico. Sulla proposta che SOGIN farà, si svilupperà successivamente la consultazione pubblica prevista dal decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31.

Pertanto, con il Ministero dell'ambiente abbiamo predisposto una lettera di indirizzo a Ispra per cominciare a lavorare, anche se l'altro processo non è ancora concluso, proprio per cercare di arrivare a completare il progetto entro il giugno prossimo, nei tempi più rapidi possibili.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, il Ministro Passera del contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente del consorzio Polieco, Enrico Bobbio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del consorzio

Polieco, Enrico Bobbio, nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo sul traffico internazionale illecito di rifiuti, con particolare riferimento alla Cina.

Ricordo che il presidente Bobbio è già stato ascoltato da questa Commissione il 19 novembre 2009. La Commissione vorrebbe, quindi, avere un aggiornamento in merito alla situazione attuale. A questo riguardo, abbiamo visto anche i dati di Legambiente e della Polieco. È vero che il traffico di rifiuti, in particolare con la Cina, ma anche con altri Paesi dell'Africa, ha cambiato natura? E soprattutto, che tipo di traffico c'è con la Cina? E in che luogo vanno questi rifiuti?

Cedo la parola al presidente di Polieco Enrico Bobbio.

ENRICO BOBBIO, Presidente del consorzio Polieco. Per noi è sempre un onore essere auditi da questa illustre Commissione. Ci siamo visti qualche anno fa, quando quello che raccontavamo era ancora « per pochi intimi ». Ora, fortunatamente, il problema è esploso sui *mass media* ed è stato portato alla conoscenza di un vasto pubblico. Il problema non è stato risolto, tuttavia vi porto una buona notizia, che non so se è merito nostro o di quello che siamo riusciti a comunicare. La settimana scorsa ho avuto una riunione con l'Associazione dei riciclatori italiani, i quali mi hanno detto che si trova più materiale da riciclo rispetto agli anni passati e che i prezzi sono stati calmierati, il che vuol dire che la pressione estera per l'acquisizione di questi materiali è calata. Peraltro, questi materiali sono tecnicamente chiamati rifiuti, ma oggi, con la normativa vigente e con quella in arrivo da Bruxelles, il rifiuto è la materia prima per il materiale riciclato che nei prossimi vent'anni sarà la materia prima più importante per l'industria.

A ogni modo, c'è stata gente che, insieme a noi, aveva individuato il problema e che ha lavorato di conseguenza. La notizia positiva di oggi è che la situazione in Italia è meno drammatica rispetto a quando siamo venuti qui nel 2009 a de-

nunciare lo stato dei fatti che all'epoca lasciò alquanto perplesso il presidente Pecorella. Il tempo ci ha dato ragione e oggi la situazione è leggermente migliorata. Non so se ciò è accaduto perché la gente ha preso maggior coscienza o perché i controlli sono stati più severi o ancora perché la crisi del sistema internazionale ha rallentato gli « appetiti » di materiale. Comunque la conclusione è che il nostro settore, in questo momento, soffre meno, il che non vuol dire, purtroppo, che il problema sia risolto. L'aspetto grave è che aumenta la criminalità legata al rifiuto, un'attività che non sente la crisi. La nostra grande preoccupazione, che ho anche espresso attraverso alcune note inviate al Ministero delle attività produttive e al Ministero dell'ambiente, è che molte gare del *green procurement*, cioè degli « acquisti verdi », rischiano di andare deserte perché le aziende denunciano la mancanza di materia prima. Questa carenza è tuttora presente, anche se è il *trend* è positivo.

Stamani, prima di venire da voi, ho chiamato le dogane per sapere qual era la situazione *day by day*. Mi hanno risposto che i controlli continuano e che certe tipologie di materiali prima ferme ora sono leggermente rallentate. Non ho facoltà divinatorie per capire il motivo vero di questo rallentamento, ma so che la pressione dei *media* è stata forte. Forse qualcuno di voi ha avuto occasione di vedere le ultime puntate di *Report* o l'intervista che la nostra direttrice ha rilasciato a Rainews. Insomma, sono tutti segnali grazie ai quali abbiamo avuto dei riscontri positivi. Ciò vuol dire che l'impegno nostro, vostro e del sistema sta cominciando a dare qualche frutto.

PRESIDENTE. Ci fa piacere che si sia ridotta l'esportazione di questi rifiuti, anche se in materia di criminalità c'è sempre il problema di appurare se si riduce o si accerta meno. Il numero oscuro è quello che poi determina la situazione. Ci sono Paesi in cui si dice che esiste poca criminalità, ma poi in realtà essa non viene individuata o perseguita. Allo stato, qual è il tipo di esportazione illegale di rifiuti che

vi risulta? E avviene come in passato attraverso falsa documentazione? Quali sono gli strumenti di contrasto? A noi interessa particolarmente la Cina, nella prospettiva di un'indagine che stiamo conducendo. Sapete che cosa va o andava verso la Cina?

ENRICO BOBBIO, Presidente del consorzio Polieco. Come abbiamo annunciato a Ischia lo scorso anno, la normativa in Cina è cambiata. Hanno, infatti, recepito alcune norme per le quali importare o esportare materiale da rifiuto è più complicato. Questa non è la soluzione completa al problema, perché « più complicato » significa dire che impiegheranno più tempo e spenderanno più risorse, ma alla fine ci riusciranno.

Credo, comunque, che ci sia una combinazione tra la nuova normativa e la crisi economica che si sente dappertutto e rallenta gli investimenti. Il rifiuto è la materia prima del futuro, e siccome esiste un minor consumo di materie prime tal quali, anche il rifiuto subisce questo decremento. Sicuramente, però, ha contribuito molto anche questa nuova normativa.

Tuttavia, verso la Cina esiste ancora un grosso flusso di materiali. Basti considerare che il Governo cinese l'anno scorso aveva dato *input* alle aziende di importare almeno 30 milioni di tonnellate di rifiuti ad alto contenuto energetico, cioè rifiuti che contengono petrolio, in maniera diretta o indiretta, come il ferro, la carta o la plastica; invece, quest'anno ha dato *input* alle aziende di importare 50 milioni di tonnellate di rifiuti ad alto contenuto energetico. Ciò vuol dire che la pressione d'acquisto c'è comunque.

Ciò nonostante, la gente ha preso coscienza delle norme e sembra che alcune esportazioni che prima erano totalmente illegali oggi viaggino, almeno apparentemente, con i documenti in ordine. Quindi, la normativa fa, in qualche modo, da deterrente.

Posso dire, però, che la maggiore azione deterrente è stata l'intervento delle autorità competenti. Quando una partita di decine di *container* è bloccata ai porti,

basta una settimana o dieci giorni di sosta per far sì che l'operazione da commercialmente positiva diventi negativa. L'attenzione su questo aspetto credo abbia avuto — ripeto — un grosso valore deterrente.

Inoltre, in Cina è stata bloccata « la via del rifiuto », descritta dalla dottoressa Salvestrini nell'ultima nostra audizione, che iniziava a Hong Kong, in campo franco, da dove i rifiuti, attraverso i battelli, risalivano il fiume Perla, in maniera più o meno abusiva, alimentando quella grossa percentuale di traffico illecito che con la nuova normativa si è rallentato.

La Cina è un grossa acquirente di materiali da riciclo; non dimenticate i 2 milioni di tonnellate di carta, per i quali è coinvolto un consorzio che non è gestito da noi e che ha avuto delle vicissitudini riguardo al consiglio d'amministrazione, sul quale credo sia intervenuta l'*Antitrust*. Si tratta, comunque, di materiale per il quale, come sistema paese, spendiamo risorse per la raccolta e lo stoccaggio e che finisce per beneficiare altre realtà industriali.

Questo succede per la carta, per gli pneumatici, per i RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e per tutto il resto, comprese le materie plastiche, come abbiamo più volte denunciato. Questa pressione comunque esiste, anche se si ha la sensazione che sia in leggera diminuzione, come mostra un importante indicatore, cioè il prezzo.

Non so se ho già portato l'esempio in questa sede. Una bottiglia di PET, così com'è, come rifiuto, valeva 720 euro a tonnellata; oggi la stessa quantità ne vale 430 perché il sistema industriale si sta calmierando. La stessa bottiglia, quando è in buone condizioni, ha un valore di mercato notevole. Quando, però, è nel cassonetto della spazzatura costa 700 euro a tonnellata. Oggi, i 700 di costo restano e il guadagno è di 400, cosa che influisce sicuramente sul rallentamento dell'attività di esportazione illegale.

Diversa è l'esportazione fraudolenta, quella che nasconde altre cose, che, se-

condo noi, continua tranquillamente perché gli strumenti di contrasto non sono sempre presenti. Stiamo parlando di quantità che, se dovessimo controllarle una per una, diventerebbe quasi impossibile. Il nostro sistema è più attento, ci sono altri Paesi della UE che, grazie alle triangolazioni, fanno quello che vogliono. In Olanda succede di tutto; in Germania succede quasi di tutto, per non parlare dei Paesi dell'est che sono entrati ultimamente nell'UE, come la Slovenia e la Croazia. Formalmente si trasporta da un Paese dell'UE ad altro Paese dell'UE, dopodiché con le triangolazioni questo materiale vola perché non esiste ancora una chiara politica di controllo in ambito UE.

Abbiamo fatto una grande Europa, ma solo sulle carte e nella fantasia perché in realtà è molto lontana. Noi blocchiamo i materiali; perdiamo dei traffici e poi magari l'Olanda se ne approfitta e fa quello che noi non facciamo, incassando oltretutto anche i soldi dei noli. Questa è la realtà nella quale ci muoviamo e anche di questo, il Governo e i Ministeri competenti devono farsi carico.

ALESSANDRO BRATTI. Esiste un mercato che prevede l'esportazione di materie prime e seconde, che è stato particolarmente florido fino a qualche tempo fa, anche perché magari la richiesta era minore e i costi erano diversi. Oggi questo mercato è meno florido di prima. Questo, però, riguarda, in teoria, un tipo di esportazione regolare.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del consorzio Polieco*. Onorevole Bratti, lei è un esperto e sa benissimo che il problema comincia quando si deve distinguere tra materie prime seconde e rifiuto.

ALESSANDRO BRATTI. Ecco, questo va chiarito anche ai colleghi, altrimenti si rischia di confondere le idee. Un problema è l'introduzione di rifiuto che non dovrebbe esserci all'interno di masse che partono dai porti; altro è la movimentazione di materie prime seconde.

Su questo, peraltro, è aperto un grande dibattito, parlando di plastica o carta, perché, per esempio, gli esportatori di carta ritengono – o ritenevano fino a poco tempo fa – le norme molto vessatorie, soprattutto per tante imprese italiane che vedevano nell'esportazione un grande *business*, che è calato e poi ripreso. Questi si sentivano molto vessati dagli organi di controllo perché spesso questa materia prima seconda veniva considerata rifiuto e quindi veniva bloccata nei porti. Questo è un tema molto complicato, sul quale la legislazione dovrebbe fare chiarezza.

Un'altra cosa è l'introduzione, all'interno di queste partite di materiale lecito, di materiale che, invece, è vero e proprio rifiuto. Questo vale per i RAEE, per il materiale plastico o per quello ferroso da rottamare.

Vi sono delle vere e proprie strutture organizzate che hanno base in Italia, ma anche possiedono delle ramificazioni in altri Paesi? Che ruolo svolgono gli intermediatori?

Facendo un ragionamento che vale anche sul ciclo integrato dei rifiuti all'interno del nostro Paese, credo che occorranza delle norme più stringenti per la qualificazione degli intermediatori. Sono convinto, infatti, che uno dei punti nodali della gestione dei rifiuti stia spesso nell'intermediazione.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del consorzio Polieco*. L'ultima legge non ci ha aiutato in questo senso. La figura dell'intermediatore è ibrida; non si capisce dove comincino e dove finiscano le sue competenze, né qual sia la sua responsabilità. Oggi, l'intermediatore opera, poi chiude e cambia nome. Questo degli intermediatori è il dramma non solo nostro, ma di tutti i Paesi. Consideri che tutto il traffico illecito di rifiuti parte dalla figura dell'intermediatore. Che l'intermediatore sia italiano o straniero, operano entrambi allo stesso modo. Insomma, questa è la chiave di volta che permette l'ingresso del sistema malavitoso nel ciclo del rifiuto.

Quando questa figura è stata ben individuata e normata, come è accaduto in

alcuni Paesi che hanno stabilito responsabilità ben precise, la situazione è cambiata. Attualmente, l'intermediatore non ha neanche l'obbligo di fare la fidejussione bancaria, il che vuol dire che se compie un reato e si trova del materiale stanziato per colpa sua in un porto, noi, come consorzio, dobbiamo andarlo a prendere e trattarlo con i soldi pubblici, supplendo a chi ha commesso un reato ed è scappato. La figura dell'intermediatore – ripeto – è il punto nodale e iniziale della parte truffaldina nel ciclo dei rifiuti e nella movimentazione delle materie prime seconde, nonché l'origine della confusione fra i due ambiti. Quindi, onorevole Bratti, ha toccato il dente dolente del sistema.

PRESIDENTE. Quale sono le aree della Cina in cui questi rifiuti vengono bruciati o utilizzati?

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttrice del consorzio Polieco*. Purtroppo, le posso dire che, in sette anni di viaggi in Cina, dal nord al sud e fino alla Mongolia, ho trovato rifiuti sia italiani che europei. Vi sono interi villaggi di 10 milioni di abitanti, dove le persone si portano a casa i rifiuti e li trattano nella propria abitazione. In pratica, i rifiuti vengono distribuiti capillarmente alle famiglie e poi si ritira con delle moto Ape il cosiddetto « macinato », che tale non è perché, come dimostrano video e foto in mio possesso, i materiali vengono tagliati con delle semplici forbici. Nel caso dei RAEE il materiale è macinato e la separazione è fatta, attraverso i diversi pesi specifici, in baccinelle d'acqua. Lo scenario che troverete in occasione di un viaggio in Cina è questo: bambini piccoli e vecchi che lavorano materiali e giovani che fanno i trasportatori.

Ci sono, però, delle zone più vocate a queste attività e sono le aree di Canton, di Tianjin e dello Wenzhou, che è il territorio da cui proviene il maggior numero di cinesi in Italia. Il villaggio più vocato ai RAEE si trova nella zona nord-est di Canton. Se non si visitano quelle realtà,

non si ha idea di cosa ci ritorna indietro. Onorevole Bratti, quando parla di esportazione illegale dei rifiuti, deve considerare che c'è un'esportazione, ma anche un'importazione illegale di manufatti contaminati. Su questo dobbiamo attirare l'attenzione perché il problema ritorna in termini di danni sulla salute, quindi di nuovo come danno economico.

PRESIDENTE. Questi manufatti in che aree vengono fabbricati?

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttrice del consorzio Polieco*. Le fabbriche di produzione di manufatti riciclati, di carta o di plastica, si trovano nelle zone di Shanghai, di Pechino, nello Shandong e nel Fujian. Diciamo, quindi, che le fabbriche che producono questi materiali sono sparse in tutta la Cina.

Mi preoccupa, però, soprattutto che il rigenerato non venga catalogato. In pratica, non ha importanza se il rigenerato provenga da telo da serra contaminato perché non viene lavato, né sottoposto a procedimenti tipici, o da una bottiglia di PET. Con quel materiale possono costruire giocattoli, biberon o parti di prodotti ospedalieri perché non ci sono caratteristiche tecniche, né norme che consentono la tracciabilità del rifiuto, quindi del rigenerato che da questo proviene. Abbiamo, dunque, due problemi grandissimi: l'esportazione e l'importazione.

PRESIDENTE. Forse più l'importazione.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttrice del consorzio Polieco*. Ho letto oggi una notizia, che mi ha riferito il direttore generale di un organismo internazionale, in cui si dice che la Cina è stanca di importare rifiuti illegali da noi. Se dicono questo, vuol dire che hanno trovato di tutto perché difficilmente respingono i carichi di materiali.

Il problema è che ci riempiamo la bocca di *green economy*, ma dobbiamo darle delle regole, altrimenti ci ritrove-

remo sul banco del supermercato prodotti che non hanno nulla di *green economy*, ma semmai di *black economy*.

PRESIDENTE. C'è qualche controllo pubblico nelle aziende che utilizzano materiale riciclato?

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttrice del consorzio Polieco*. In Cina, le province fanno le certificazioni alle aziende. Tuttavia, nell'ultima che ho visitato, alle 22,30 c'erano dei bambini che facevano prodotti di una grossa casa internazionale per bambini, in un'azienda che aveva tutte le certificazioni di questo mondo perché le rilascia la provincia di competenza. Ora, la provincia di competenza è un organo politico, che si trova di fronte un imprenditore ricchissimo. Insomma, le commistioni non esistono solo in altri Paesi, ma anche in Cina.

Pertanto, sta a noi vedere se quella certificazione è regolare o meno. Direi, quindi, di intensificare i controlli sull'importato, per verificare quello che arriva a casa nostra. Questo lo possiamo fare, anche perché abbiamo delle ottime commissioni antisofisticazione che possono intervenire, fissando delle regole ben precise. Insomma, vogliamo sapere se la sorpresina che troviamo nella merendina è fatta con plastica certificata e magari anche da dove proviene. Sicuramente alcuni lavorano bene, ma molti no, e sono la stragrande maggioranza.

Ogni anno dall'Italia partono 4.400.000 *container*. Peraltro, non vanno solo in Cina. Ora abbiamo anche il Marocco, la Malesia, il Pakistan, la Nuova Guinea e il Vietnam. Non è solo la Cina che si sta muovendo. D'altra parte, oggi la Cina sta andando a produrre in Africa. Capita, per esempio, di andare nella Nuova Guinea e trovare l'imprenditore cinese che ha comprato l'attività di produzione in quel Paese. È vero, quindi, che il problema riguarda l'esportazione, ma porrei anche l'attenzione sull'importato.

ENRICO BOBBIO, *Presidente del consorzio Polieco*. Presidente, a Ischia avrà la

possibilità di parlare con uno dei più grossi imprenditori che si occupano di riciclo in Cina. È, quindi, un'occasione per avere ulteriori notizie di dettaglio.

CLAUDIA SALVESTRINI, *Direttrice del consorzio Polieco*. Questo imprenditore si trova nella zona di Shanghai, ma ci sta dando una mano per combattere il traffico illecito di rifiuti.

Un'altra attenzione di questa Commissione dovrà andare sul sottoprodotto MPS (materie prime seconde) e sul « fine rifiuto » perché quando vedo queste immagini — lascio le foto alla Commissione — di rifiuti italiani che sono arrivati come merce nei porti della Cina, mi vergogno di

dire che siamo un Paese civile. Questa non è civiltà.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti del contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 12 novembre 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

